

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 29 gennaio 2013



SOCIETÀ TRA PROFESSIONISTI

Mondo 01/02/13 P. 48 Qui c'è un vizio capitale Franco Stefanoni 1

PROFESSIONAL DAY

Italia Oggi 29/01/13 P. 33 Ordini e casse chiamano i candidati all'ascolto 3

ICT

Corriere Della Sera 29/01/13 P. 40 Quella sentenza della corte tedesca che reputa il web servizio pubblico Carlo Formenti 4

PROGRAMMI ELETTORALI

Corriere Della Sera 29/01/13 P. 9 Pagelle ai partiti: al primo posto lo scudo anti-spread Danilo Taino 5

RETE IMPRESE ITALIA

Sole 24 Ore 29/01/13 P. 7 Rete Imprese: ridurre cuneo e Irap 6

START UP

Italia Oggi 29/01/13 P. 31 Start up, è corsa al registro in Cdc Cinzia De Stefanis 7

OPERE PUBBLICHE

Italia Oggi 29/01/13 P. 30 Opere pubbliche, -76% nei comuni della Lombardia Simonetta Scarane 8

AVVOCATI

Italia Oggi 29/01/13 P. 33 Avvocati senza liberalizzazioni Gabriele Ventura 9



PROFESSIONI

- 1 Leopoldo Freyrie (architetti).
- 2 Andrea Mascherin (avvocati).
- 3 Armando Zambrano (ingegneri)



Altre notizie: **Restano bloccati i regolamenti per consentire alle categorie di costituire società**

Qui c'è un **ALBERGO** **COMPARTATO**

Gli ingegneri le vogliono. Agli architetti farebbero comodo. Ma gli avvocati sono ostili. Così, fatta la legge, fino a quando? Fino a quando?

Qualcuno non vuole che le società di capitale tra professionisti diventino realtà? Lo pensano e lo dicono soprattutto le categorie tecniche, a cominciare da architetti e ingegneri. Già, ma chi le osteggia? Introdotta nel novembre 2011 con la legge di stabilità per il 2012 e poi regolata dal governo Monti con la riforma sulle liberalizzazioni, le società dovranno essere a maggioranza qualificata dei professionisti, iscritte agli Ordini, lasciando ai singoli specialisti la guida e lo svolgimento degli incarichi. Dovevano essere una delle novità reali in materia di iscritti agli albi. Poi, tutto si è arenato. Fortemente volute dal governo, hanno trovato sostegno diffuso, ma non unanime. Dubbiosi, per esempio, sono stati i notai, nettamente contrari gli avvocati.

PROFESSIONI DEL CUP

Il Cup (Comitato unitario delle professioni), una sorta di lobby che riunisce tutte le categorie dotate di Ordine, ha detto che «occorre una profonda riflessione su diversi punti». Alla fine qualcosa si è inceppato. Ancora oggi manca il regolamento governativo che sbloccherebbe le società, rendendole finalmente operative. Soprattutto per molti giovani professionisti, dotati di scarsi mezzi economici, ottenere risorse finanziarie esterne potrebbe rivelarsi un'occasione per operare sul mercato. Basterebbe poco: emanare il decreto, ormai bell'è pronto, già a posto con pareri e autorizzazioni. Ma il documento resta fermo negli uffici dei ministeri della Giustizia e dello Sviluppo economico. Alcune categorie sono stanche di aspettare. C'è qualcuno che rema contro? È il Cup,

sono gli avvocati? Per **Leopoldo Freyrie**, presidente del Consiglio nazionale degli architetti, «è un mistero il perché non venga emanato il decreto. Rimane lì chiuso in un cassetto. Di certo, gli avvocati non lo volevano e loro sanno farsi ascoltare. Ma poi le cose sono cambiate».

Il riferimento è all'approvazione della riforma dell'ordinamento forense, chiusa a fine dicembre dopo anni di tormentato percorso politico. Nella legge sono disciplinate le società tra professionisti, escludendo tuttavia la possibilità che nella partita entrino partner finanziari puri. Dunque, i legali non dovrebbero avere più interesse a bloccare l'iter del regolamento. «Eppure rimane qualcosa di incomprensibile che impedisce l'avvio di queste società», sostiene Freyrie, che ha inviato anche lettere di

Leopoldo Freyrie (Consiglio degli architetti):
«Sembra che qualcuno continui a remare contro»

sollecito al governo, «sembra che qualcuno continui a remare contro». Ancora più esplicito è **Armando Zambrano**, a capo del Consiglio nazionale degli ingegneri (Cni): «Alcune professioni si sono messe di traverso, come gli avvocati. Noi abbiamo insistito e premuto perché il decreto venisse emanato, e invece siamo ancora qui».

In materia di società, in Italia esiste già una norma del 2001 che le ammette e le regola, escludendo però la presenza di partner esterni. Prevista per gli avvocati, nel tempo è stata presa a riferimento generale. Finché il governo Monti ha deciso il salto in avanti. La nuova legge stabilisce incompatibilità con chi ha avuto condanne definitive, prevede che il socio esterno possa investire in più di una società, al contrario del professionista che non può.

Le casse di previdenza hanno sollevato il problema dei contributi versati, poiché il rischio è il crollo delle entrate visto che a fatturare sarebbero società e non persone fisiche. Così è stato proposto che il reddito societario venga assoggettato come introito professionale. Il Cup, inoltre, vorrebbe più garanzie sull'indipendenza dei professionisti e sui controlli deontologici.

PROFESSIONI

Ha quindi appoggiato l'idea che siano le singole categorie a decidere in autonomia come regolarsi operativamente. Ogni consiglio nazionale, quindi, dirà la sua. Ma questo dopo l'emanazione del decreto, che appunto non c'è.

Per architetti e ingegneri la faccenda si è fatta urgente. Le future società, combinate alla possibilità di costituire srl con 1 euro di capitale, vengono viste come un'opportunità da cogliere a vantaggio dei colleghi più in erba. Imprese o realtà finanziarie potrebbero intervenire investendo in progetti professionali. Non solo: la forma societaria includerebbe vantaggi fiscali, anche se il punto rimane aperto. Per esempio, gli architetti ricordano che, soprattutto gli studi con giri d'affari di almeno 250 mila euro, già in passato hanno costituito apposite società di servizio su cui scaricare alcuni costi altrimenti a carico per intero sulle spalle dei professionisti. È il caso dell'automobile tutta scaricabile per l'impresa, solo al 50% per l'iscritto all'albo. Con l'introduzione delle future società tra professionisti si vorrebbe far diventare tutto questo la regola. Inoltre, le nuove società potrebbero partecipare alle cosiddette reti d'impresa, che permettono di aggregare stabilmente gli studi professionali sparsi sul territorio, anche qui con vantaggi fiscali. Considerazioni analoghe sono quelle sostenute dagli ingegneri, che sottolineano come la tassazione sarebbe per competenza e non più per cassa, che si otterrebbero molti più finanziamenti e ci



sarebbe la possibilità di stringere accordi per lanciare società multidisciplinari. Il campo societario non è alieno alla categoria. Da tempo, infatti, esistono le società di ingegneria, che tuttavia possono operare solo in specifici ambiti, come nel caso delle opere pubbliche. Si tratta di realtà che ospitano partner finanziari e che spesso sono entrate in conflitto con i puri studi professionali di ingegneria, sprovvisti di capitali competitivi. Dal centro studi del Cni arriva qualche dato: nel 2009 le società di ingegneria hanno rappresentato un fatturato (nel 2010 è in calo) di 12,8 miliardi, con circa 9 mila unità produttive, ovvero appena il 4% del comparto dei servizi di ingegneria, svolti in gran parte da professionisti singoli o raccolti in forma associata. Tanto gli ingegneri quanto gli architetti, nel proporsi alla clientela e nel

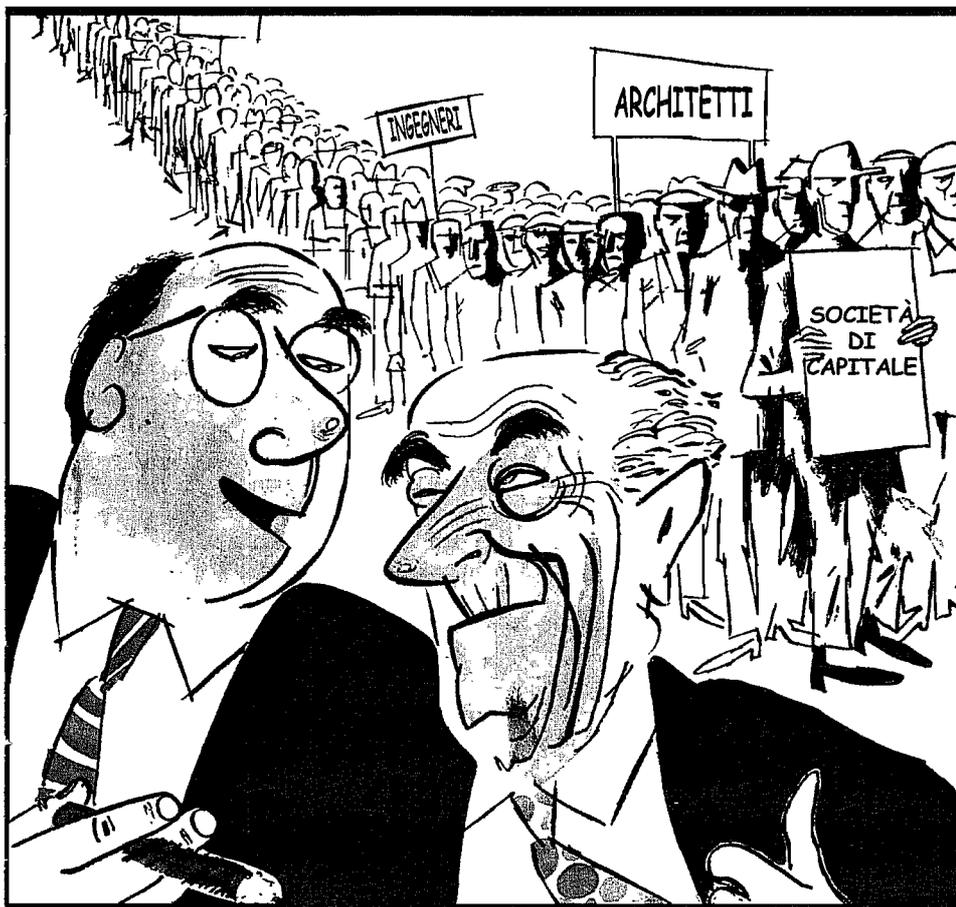
partecipare a gare e appalti, soprattutto a carattere internazionale, per vincere hanno bisogno di capitali. Per altre categorie è diverso. Come riconosce lo stesso Zambrano: «Ognuna ha le sue prerogative e caratteristiche. Gli avvocati per esempio hanno altre esigenze». L'ostilità delle toghe alle società di capitale è di lungo periodo. Come altre categorie, anche agli avvocati è già concesso di avviare srl strumentali per condividere spese comuni come affitti e costi generali. Ma niente di più. Ogni volta che è stato avanzato un tentativo di consentire l'ingresso di partner esterni nel lavoro legale, la categoria (sia pure con alcune eccezioni) ha reagito con veemenza. L'argomento principe è che il lavoro intellettuale non può essere mischiato a quello d'impresa, che la delicatezza dei

mandati professionali mal si addice alle normali regole aziendali, che non tutto è profitto. Insopportabile agli avvocati è sempre risultata l'ipotesi che una banca co-proprietaria possa influenzare le decisioni. Vale per la difesa del cittadino, dicono, così come per la tutela della cultura, della libera informazione, della salute. È stato il no dei legali a bloccare in passato qualunque percorso politico in materia. Allora, come oggi, a essere accusati di voler mettere a rischio il sistema sono stati i cosiddetti poteri forti, Confindustria in primis, additata di essere interessata a investire nell'universo dei servizi legali.

FOCME IN APPRENSIONE

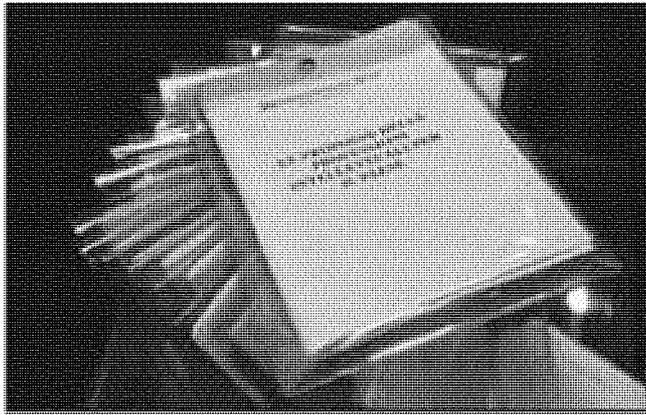
La tensione sembra calata con l'approvazione della riforma forense. Comunque andrà, non sarà un regolamento a compromettere una legge dello Stato. Lo testimonia **Andrea Mascherin**, componente e segretario del Consiglio nazionale forense (Cnf): «Non abbiamo contrarietà alla generale introduzione delle società. Noi però siamo diversi. Difendiamo il segreto professionale e la nostra autonomia. Le società di avvocati devono essere solo di avvocati. Nessun padrone ci può controllare». Il Cnf ricorda che anche in Europa gli avvocati non ricorrono in toto alle società di capitali. Sono ammesse in Gran Bretagna, con dei limiti in Germania, Spagna, Francia e Belgio. Inoltre, il vertice dei legali italiani rammenta che dagli Ordini forensi europei sono arrivate preoccupate lettere alla presidenza del Consiglio dei ministri per invitare alla prudenza. Ma, intanto, il decreto non viene emanato. Perché? Il pensiero o il retropensiero che siano comunque gli avvocati ad aver messo becco nei ministri chiamati a emanare il regolamento sulle società, resta nel detto e non detto delle altre categorie. «Magari fossimo così influenti», minimizza Mascherin, «la verità è che il governo uscente non ci ha ascoltati né considerati mai. D'altra parte, hanno avuto come unico totem quello dell'economia. Una visione esasperata che non ci appartiene».

Franco Stefanoni



Il 19/2 il Professional day organizzato da Cup, Pat, Adepp *Ordini e casse chiamano i candidati all'ascolto*

No a nuove liberalizzazioni selvagge delle professioni. Sì a interventi in grado di valorizzare ancora di più il ruolo sussidiario degli ordini e collegi. In vista delle prossime elezioni politiche del 24 e 25 febbraio, il Comitato unitario permanente degli ordini e dei collegi professionali (Cup), il coordinamento delle professioni dell'area tecnica (Pat) e l'Associazione degli enti previdenziali privatizzati e privati (Adepp) hanno organizzato la seconda edizione del «Professional day - La giornata delle professioni» per discutere e confrontarsi con i candidati al Parlamento delle politiche necessarie per rilanciare il Paese e del contributo che, in questo processo, possono dare le categorie (composte da oltre 2,3 milioni di iscritti) in termini di nuove proposte per la ripresa economica



e per il risparmio della spesa pubblica. La manifestazione si terrà il 19 febbraio con inizio dei lavori alle ore 9.30 e avrà la sede centrale a Roma presso l'Auditorium della Conciliazione (via della Conciliazione 4), con la presenza dei Presidenti e dei Consiglieri nazionali delle varie professioni con collegamenti in diretta via satellite con le sedi organizzate a livello territoriale, dove parteciperanno non meno di 500 mila professionisti appartenenti a tutti gli ordini e collegi professionali italiani.

«Riteniamo fondamentale e costruttivo», si legge su una nota congiunta, «un confronto con i rappresentanti della politica e delle Istituzioni per poter analizzare, proporre e discutere tutte le misure necessarie per un vero e stabile rilancio dell'Italia».



QUELLA SENTENZA DELLA CORTE TEDESCA CHE REPUTA IL WEB SERVIZIO PUBBLICO

 Il provider vi toglie l'accesso a Internet benché siate in regola con i pagamenti? Allora deve pagare i danni. Così ha deciso la Corte Federale di Karlsruhe, condannando una società fornitrice di connessioni DSL a risarcire un cittadino che era rimasto (a causa di un errore amministrativo) disconnesso per due mesi. L'uomo aveva chiesto 50 euro per ogni giorno in cui non ha potuto navigare in rete, usare il fax e fare telefonate via Internet, ma il tribunale ha riconosciuto solo il danno relativo alla mancata connessione, in quanto per gli altri due servizi erano disponibili alternative.

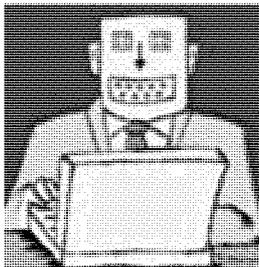
Come si vede, non erano in ballo grandi cifre, ma i media tedeschi hanno ugualmente dato grande rilievo alla notizia, presentandola come un precedente di enorme importanza (non solo per la Germania, visto che i giudici di altri Paesi potrebbero ispirarsi alla sentenza di Karlsruhe). Si tratta infatti del primo, chiaro riconoscimento della natura di «servizio pubblico» della rete, nonché del diritto di accesso che tale riconoscimento comporta. Nella sentenza si legge che Internet, nella misura in cui garan-

tisce lo scambio di informazioni e conoscenze a livello globale, rappresenta uno strumento fondamentale di lavoro, nonché un canale per l'esercizio di diritti pubblici e l'attivazione di relazioni sociali, deve essere considerato più importante dei tradizionali mezzi di comunicazione di massa, come la tv e i giornali.

Se questa tendenza si affermasse anche altrove (come è già avvenuto in Finlandia) la conseguenza più clamorosa — e poco gradita all'industria culturale — sarebbe la difficoltà di imporre sanzioni amministrative, come quelle previste dalla legge Hadopi in Francia, che contemplano la disconnessione di utenti che abbiano scaricato illegalmente file protetti dal copyright. Finché un cittadino paga regolarmente le bollette di acqua, luce e gas, ha diritto di continuare a usufruire dei relativi servizi quand'anche li avesse usati per fini illegali, mentre le eventuali sanzioni riguarderebbero solo i reati commessi e, da ora in avanti, lo stesso principio varrà per i servizi che transitano dai «tubi» della rete.

Carlo Formenti

© RIPRODUZIONE RISERVATA



» Il manuale L'Istituto Bruno Leoni rilancia le «raccomandazioni» dell'Europa. E passa a raggi x i programmi dei candidati
Pagelle ai partiti: al primo posto lo scudo anti-spread

**Nel 2011 la lettera della Bce all'Italia:
unico risultato, la riforma delle pensioni**

Ricordate la lettera della Bce al governo Berlusconi del 5 agosto 2011? Fu in quel momento che iniziò la caduta della coalizione di centrodestra. Bene, delle molte raccomandazioni — in realtà solleciti perentori — che avanzava, al fine di spingere per riforme significative, a oggi l'Italia ne ha attuata pienamente una sola, quella delle pensioni. Per il resto, gli inviti — firmati da Jean-Claude Trichet, allora presidente della Banca centrale europea, e da Mario Draghi, designato a succedergli — sono stati ignorati o attuati in parte minima. La lettera subordinava l'appoggio della Bce all'Italia, in un momento difficile con lo spread sui titoli tedeschi a 400 punti, al percorso di riforme che aveva tracciato.

E da questa missiva famosa che è partito l'Istituto Bruno Leoni (Ibl) per realizzare il proprio «Manuale» rivolto a tutti i parlamentari che saranno eletti il 24 e 25 febbraio (ma anche ai cittadini): ricordare cos'è quella che il think-tank definisce «Agenda Draghi»

e sottolineare come non solo non sia stata realizzata ma, in fondo, nemmeno presa in considerazione sul serio. Al punto che l'Istituto — di ispirazione liberale — avanza ai partiti una proposta in qualche modo provocatoria. Suggestisce che la prima cosa che il nuovo presidente del Consiglio dovrebbe fare, appena terminato il giuramento al Quirinale, sarebbe quella di chiedere l'attivazione dello «scudo anti-spread», cioè dovrebbe firmare un memorandum nel quale si impegna con l'Europa in modo vincolante a seguire un percorso di riduzione del deficit e del debito in cambio della garanzia che la Bce intervenga sui mercati per comprare titoli pubblici italiani (così mantenendo bassi i tassi d'interesse). Per quante agende si scrivano e per quanti impegni si prendano a parole, l'Italia e i suoi partiti hanno infatti un problema di credibilità — dice il Bruno Leoni — e questo sarebbe un modo per superarlo.

Non è probabile che i partiti che vinceranno le elezioni — qualsiasi essi siano — seguano il consiglio: secondo l'Ibl, però, sarebbe meglio aprire lo scudo in un momento di tranquillità dei mercati e di inizio di una fase politica che non dopo, sotto la pressione di uno spread che cresce e quando chiederne l'attivazione sarebbe visto come un fallimento politico. Al riparo di questo ombrello, potrebbero essere condotte le riforme di cui l'Italia ha bisogno, non solo per tenere sotto controllo i conti pubblici ma soprattutto per

rimetterla su un terreno di crescita economica. La tendenza singolarmente più allarmante che vive il Paese, infatti, è l'incapacità di crescere, nota il manuale (intitolato *Liberare l'Italia*): «Il dato più impressionante è che nel periodo 1996-2012 l'Italia ha avuto tassi di crescita sistematicamente inferiori alla media (della Ue) di circa 0,8 punti percentuali all'anno», nell'ultimo quinquennio addirittura dell'1,2% inferiori. Nel primo decennio degli anni Duemila, nel mondo solo Haiti ha fatto peggio per quel che riguarda la crescita.

Il documento, insomma, vuole dare sostanza alla «Agenda Draghi», cioè ai contenuti della lettera della Bce dell'agosto 2011 che chiedeva liberalizzazioni e privatizzazioni, riforme della contrattazione collettiva e del mercato del lavoro, correzioni anche automatiche del bilancio pubblico, revisione del funzionamento dell'amministrazione dello Stato. «In un Paese dove i partiti sono senza programma, il nostro è un programma senza partito», dice Alberto Mingardi, direttore dell'Istituto Bruno Leoni. Il documento — 280 pagine con analisi e proposte articolate in molti ambiti (scuola, sanità, giustizia, amministrazione pubblica, mercato del lavoro, oltre che finanza pubblica) — sarà discusso a inizio febbraio a Roma dai responsabili economici dei partiti e poi distribuito a tutti i parlamentari eletti. In parallelo, l'Istituto ha preparato un sito web — *liberarelitalia.it* — che lo pubblica e lo illustra con testi e video. E nel quale dà un voto — da uno, il minimo, a cinque, il massimo — ai programmi dei partiti, sempre secondo il punto di vista liberale dell'Istituto e con riferimento alla «Agenda Draghi»: Pd, Pdl, Ingroia e Pirati, 1,5; Movimento Cinque Stelle, 2; Lista Monti, 3; Fare per fermare il declino, 4.

Daniilo Taino
@danilotaino

L'Istituto

Il nome

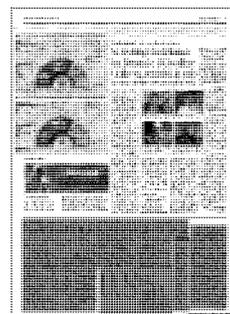
L'Istituto Bruno Leoni (Ibl) è un centro studi che prende il nome dal filosofo Bruno Leoni e promuove le idee liberali in Italia e in Europa

I fondatori

Fondato nel 2003 da Carlo Lottieri, Alberto Mingardi e Carlo Stagnaro, l'Ibl ha sede a Torino e Milano, organizza convegni e seminari, pubblica volumi e studi. Il presidente, dal 2011, è l'economista e senatore ex pd Nicola Rossi

0,8%

Il confronto con l'Ue L'Istituto Bruno Leoni denuncia che la tendenza più allarmante per l'Italia è l'incapacità di crescere: nel periodo 1996-2012 il nostro Paese ha avuto tassi di crescita sistematicamente inferiori alla media (della Ue) di circa 0,8 punti percentuali all'anno



Pmi. Prioritario il taglio della spesa pubblica - Via l'Imu dagli immobili strumentali, no all'aumento Iva

Rete Imprese: ridurre cuneo e Irap

Arriva da 30 mila imprenditori mobilitati in 80 città italiane un nuovo grido di dolore delle piccole e medie aziende che ieri hanno chiesto a chi guiderà il Paese nella prossima legislatura risposte concrete su pressione fiscale, credito, semplificazione e investimenti per le infrastrutture. Un'agenda per il rilancio firmata «Rete imprese Italia» - l'alleanza che schiera Confcommercio, Confesercenti, Cna, Confartigianato e Casartigiani - che mette tra i primi punti il no al nuovo aumento dell'Iva che

dovrebbe scattare a luglio. Aumento che invece Confindustria indica come una delle possibili opzioni per finanziare il pacchetto delle sue proposte per rilanciare l'economia che puntano, tra l'altro, al taglio del costo del lavoro e alla riduzione dell'Irpef.

«La disperazione delle piccole imprese che noi oggi cerchiamo di rappresentare alla politica - ha spiegato ieri Carlo Sangalli, presidente di turno di Rete imprese e numero uno di Confcommercio - deriva anche da

una domanda interna desolatamente ferma, che pesa per l'80% del Pil. Per questo chiediamo di archiviare definitivamente l'aumento dell'Iva ed è questo punto che ci divide dal manifesto della Confindustria». Fisco, credito e lavoro sono in ogni caso anche per Rete imprese i punti salienti per rilanciare l'economia. Con una precondizione: una riduzione della spesa pubblica con tagli non lineari ma efficaci. Sul fronte fiscale oltre a scongiurare l'aumento dell'Iva si chiede di destinare le risorse

della lotta all'evasione alla riduzione del cuneo fiscale e retributivo. Nel mirino anche l'Irap che va ridotta e l'Imu per la quale vanno esclusi gli immobili strumentali all'attività d'impresa, ma anche la Tares che va strutturata con un nuovo sistema che rappresenti al meglio la reale produzione di rifiuti.

Altro capitolo fondamentale quello del credito per il quale «Rete imprese» chiede di favorire la solidità patrimoniale dei Confidi e facilitare il ricorso al Fondo di garanzia per le Pmi. Avanti, poi, con la certificazione e lo smobilizzo dei crediti delle imprese nei confronti della Pa e con i pagamenti a 30-60 giorni, come prevedono le regole Ue appena introdotte. Infine sul fronte lavoro bisogna rimettere mano alla flessibilità in entrata - troppo penalizzata -, semplificare il lancio del nuovo apprendistato e garantire il rifinanziamento degli ammortizzatori.

«Ci fa piacere che molti politici stiano raccogliendo tante delle istanze che portiamo avanti, però vigileremo - ha concluso Sangalli - che non siano programmi stagionali e cioè che terminata la campagna elettorale restino in un cassetto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

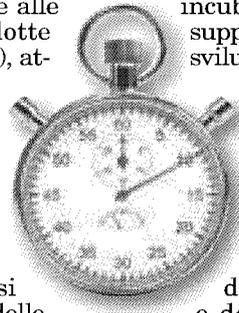


L'iscrizione entro il 17 febbraio 2013

Start up, è corsa al registro in Cdc

DI CINZIA DE STEFANIS

Per le start up innovative costituite prima del 19 dicembre 2012 la domanda di iscrizione nella sezione speciale del Registro imprese va fatta entro il 17 febbraio 2013. Una guida online realizzata da InfoCamere (braccio informatico delle camere di commercio) all'indirizzo <http://startup.registroimprese.it> fornisce tutte le informazioni sulle modalità di iscrizione. In particolare, chiarisce alle società già costituite (da non oltre 48 mesi e aventi i requisiti previsti per accedere alle agevolazioni introdotte dalla legge 221/2012), attraverso un tutorial, come fare per iscriversi nella sezione speciale, quali le informazioni da fornire e la modulistica da compilare e inviare contestualmente online. Per iscriversi alla sezione speciale delle start up innovative deve essere inoltrata apposita domanda in forma telematica tramite una comunicazione unica al registro delle Imprese. Alla domanda dovrà essere allegata una dichiarazione sottoscritta esclusivamente con firma digitale



del legale rappresentante che attesti il possesso dei requisiti previsti dalla legge 221/2012. La domanda di iscrizione alla sezione speciale si produce indicando le seguenti informazioni nel quadro relativo all'attività prevalente dell'impresa, presente nella modulistica: breve descrizione dell'attività svolta e delle spese in ricerca e sviluppo; elenco delle società partecipate; titoli di studio ed esperienze professionali dei soci e del personale che lavora nella start up innovativa; esistenza di relazioni professionali, di collaborazione o commerciali con incubatori certificati. Per supportarne la nascita e lo sviluppo, il legislatore con la legge 221/2012, ha previsto una serie di esenzioni ai fini della costituzione e iscrizione dell'impresa nel registro delle imprese (esenzione dal pagamento dei diritti di segreteria e dell'imposta di bollo. Esenzione che si protrae non oltre il quarto anno di iscrizione) agevolazioni fiscali, nonché deroghe al diritto societario e una disciplina particolare nei rapporti di lavoro nell'impresa.

— © Riproduzione riservata —



Opere pubbliche, -76% nei comuni della Lombardia

DI SIMONETTA SCARANE

Il crollo delle gare bandite dai comuni (-76% dal 2002-2012) è il dato più rilevante del mercato delle opere pubbliche nelle province di Milano, Lodi, Monza e Brianza, cuore produttivo della Lombardia. Un mercato che vale 3,5 miliardi di euro. Nel 2012, nonostante la crescita del 12,9% degli investimenti in opere pubbliche (ma in calo del 15% sul 2005 anche per effetto del patto di stabilità), il settore continua a essere in grave sofferenza nonostante l'Expo e le infrastrutture stradali e ferroviarie in via di realizzazione (Pedemontana, Brebemi, Tangenziale esterna Milano, metropolitane): nel 2012 l'occupazione è calata del 9,7%, le imprese del 9%, e le ore lavorate del 12%. In questo quadro negativo, i comuni delle tre province lombarde nel periodo 2002-2012 hanno bandito 1.268 gare, riducendole poi del 76%, scendendo a quota 307. A fornire i dati di questa *débâcle* subita dai lavori pubblici è stato il Cresme, l'istituto di ricerca specializzato sull'edilizia diretto da Lorenzo Bellicini, ieri a Milano alla platea dei costruttori di Assimpredil Ance, l'associazione che riunisce le imprese di categoria a Milano, Lodi, Monza e Brianza e province. Un disastro, se si sommano anche la fortissima contrazione (-74,5%) delle grandi commesse pubbliche nel 2012 rispetto al 2002, il calo del 62% delle gare delle aziende speciali sempre nel 2012, e i pochi bandi degli enti per l'edilizia abitativa e delle aziende sanitarie, rispettivamente 759 e 623 gare, in forte discesa sul 2002. Si capisce bene perché ci saranno anche gli imprenditori edili di Assimpredil-Ance alla «Giornata della collera», manifestazione di protesta di varie categorie produttive in programma il 13 febbraio a Palazzo Mezzanotte, a Milano. Dei 2 miliardi di euro stanziati 3 anni fa dal Cipe per la messa in sicurezza del territorio è stato impegnato meno del 10% dei fondi. La situazione delle imprese si è aggravata, tanto che i costruttori di Assimpredil Ance vogliono poter «sospendere i lavori in caso di mancato pagamento del 10% dell'importo netto contrattuale da parte della stazione appaltante». «Nel 2013 i livelli di produzione saranno comunque inferiori dell'11,6% agli investimenti del 2005», ha sottolineato Bellicini, «la crescita delle opere pubbliche non riesce a compensare la caduta del comparto privato delle costruzioni che continuerà ad essere negativo».



Dal 2 febbraio in vigore le nuove regole che cancellano le lenzuolate di Bersani

Avvocati senza liberalizzazioni

Dalle tariffe alle società, la riforma forense cambia tutto

DI GABRIELE VENTURA

Dal 2 febbraio le liberalizzazioni non valgono più per gli avvocati. Dalle lenzuolate di Bersani del 2006 (che hanno abolito le tariffe minime) fino al dpr n. 137/2012 della Severino (che ha passato al restyling gli ordinamenti professionali), la riforma forense (legge n. 247/2012, pubblicata nella G.U. n. 15 del 18 gennaio 2013) cancella quasi tutto. Così, se tutti i professionisti, per esempio, sono obbligati a esibire un preventivo anche se non è il cliente a chiederlo, gli avvocati, dal 2 febbraio, dovranno farlo solo sotto richiesta. Ancora, se nelle future società tra professionisti è ammesso il socio di puro capitale, per le società tra avvocati, nel dlgs che il governo è chiamato a emanare, il socio di capitale andrà escluso. Già, perché, come sottolinea lo stesso Consiglio nazionale forense nel dossier che ha elaborato sulla riforma forense (si veda *Italia Oggi* del 24/1/2013), «il testo è una legge speciale che deroga alle disposizioni del codice civile e alla recente normativa sulle professioni». Di più, durante il regime transitorio non sarà il dpr di riforma delle professioni a regolamentare l'attività degli avvocati, ma la vecchia legge di categoria. L'art. 65 della riforma forense, infatti, «prolunga nel tempo l'efficacia delle disposizioni dell'ordinamento forense previgente, fino alla piena attuazione delle disposizioni della riforma». «In buona sostanza», specifica il Cnf, «per quanto abrogate e non più vigenti giacché il legislatore è intervenuto con una nuova regolazione della materia (abrogazione tacita, o implicita), l'efficacia delle disposizioni del rdl 1578/1933 e delle altre disposizioni ordinamentali è prolungata nel tempo dall'art. 65, comma 1, che ne dispone l'ulteriore applicazione fino all'entrata in vigore dei regolamenti». Secondo il centro studi del Cnf, quindi, l'approvazione della

LE REGOLE A CONFRONTO		
MATERIA	AVVOCATI	ALTRE PROFESSIONI
Riserve	L'attività professionale di consulenza legale e di assistenza legale stragiudiziale, ove connessa all'attività giurisdizionale, è di competenza degli avvocati	
Società	<ul style="list-style-type: none">Non è ammesso il socio di puro capitaleI soci possono essere solo avvocati iscritti all'albo	<ul style="list-style-type: none">È ammesso il socio di puro capitaleI soci possono essere professionisti iscritti a ordini, albi e collegi
Parametri	Entro due anni dall'entrata in vigore della legge i parametri saranno indicati in un decreto emanato dal ministro della giustizia, su proposta del Cnf	Si applicano i parametri indicati dal ministero della giustizia nel dm n. 140/2012
Pubblicità	<ul style="list-style-type: none">È consentita all'avvocato la pubblicità informativaÈ espressamente vietata la pubblicità comparativa	<ul style="list-style-type: none">È ammessa con ogni mezzo la pubblicità informativaNon è espressamente vietata la pubblicità comparativa
Tirocinio	Il tirocinio, oltre che nella pratica in studio, consiste altresì nella frequenza obbligatoria, per un periodo non inferiore a diciotto mesi, di corsi di formazione di indirizzo professionale tenuti da ordini e associazioni forensi	Il tirocinio può consistere altresì nella frequenza con profitto, per un periodo non superiore a sei mesi, di specifici corsi di formazione professionale organizzati da ordini o collegi

riforma forense ha determinato «la sopravvenuta inapplicabilità alla professione forense delle norme contenute nell'art. 3, comma 5, del dl 138/2011, e, conseguentemente, delle norme contenute nel dpr n. 137/2012. Questo, tanto in considerazione del criterio cronologico quanto del criterio di specialità e gerarchico. Più in generale», sottolinea il Cnf, «il primo e più significativo effetto della riforma è quello di sottrarre la professione forense alla delegificazione degli ambiti materiali di cui all'art. 3, comma 5, comportando una "rilegificazione" dello statuto normativo dell'avvocatura».

